

Un uomo, una donna e uno psichiatra nell'ultimo romanzo dello scrittore E CAROFIGLIO SCELSE IL GIALLO ANALITICO

LUCIANA SICA

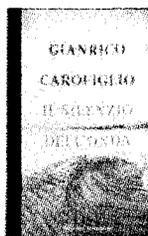
Gianrico Carofiglio ha messo da parte le malinconie, le accensioni ironiche, le allegre inquietudini dell'avvocato Guerrieri, quel personaggio che — a torto o a ragione — tutti considerano un alter ego letterario. Il suo nuovo romanzo, decisamente discontinuo, si misura con un tema più radicale e ambizioso come il vuoto che abita la vita quando è sul crinale dell'abisso. Con un titolo — *Il silenzio dell'onda* (Rizzoli, pagg. 300, euro 19) — che rimanda al surf, a una passione perduta e infine ritrovata, quasi un simbolo — così legato al mare — per indicare il percorso inconscio dall'insignificanza del vivere alla possibilità di rientrare poco alla volta in contatto con le emozioni, con quella gioia primitiva di stare al mondo. Un romanzo che mescola i generi e a tratti ha senz'altro del noir, in un complicato puzzle letterario che non lesina i colpi di scena: giocando d'azzardo con le definizioni, si potrebbe dire un «giallo analitico».

Un uomo, una donna, il figlio di lei e «il dottore», uno psichiatra che somiglia a un analista (ma proprio non lo è). Il protagonista è Roberto, sotto i cinquant'anni, ex cacciatore di delinquenti eppure sedotto dal mondo criminale, divorato dall'ambiguità. Perderà tutto: quel lavoro vissuto pericolosamente, la donna amata e il figlio che aspetta da lei, se stesso. Da bambino Roberto viveva in California, a otto anni faceva surf a Dana Point con il padre, un detective e però — guarda caso — anche un estorsore. «Una mattina presto bussarono alla porta di casa dei colleghi di mio padre e se lo portarono via. Era una giornata bellissima, un sabato. Ci aspettavano onde magnifiche per quella mattina. Pochi giorni dopo lui si suicidò in carcere». Sei mesi dopo la madre di Roberto si trasferisce con suo figlio in Italia. Lei non mette più piede all'estero, lui non mette più piede su una tavola da surf. Un giorno un collega lo troverà con la canna di una pistola in bocca, in bilico tra la vita e la morte. Si salva per

le: è colpa tua...». Anche Emma andrà dal «dottore», sperando che possa aiutarla ad «attraversare il fuoco e a sopravvivere».

Pazienti dello stesso psichiatra, un uomo e una donna si riconoscono nelle loro fragilità, provano goffamente a proteggersi dai traumi che paralizzano ogni flusso vitale. Il loro incontro è una vistosa messa in scena dell'inconscio, come anche le immagini oniriche mescolate alle miserie quotidiane, i cumuli di memorie dietro ogni ricordo, i pensieri che messi in parole cambiano di significato, le frustrazioni e i sollievi, quell'intreccio tra padri mancati e figli deprivati: tutta la pasta — questa sì davvero «analitica» — che riempie le pagine del romanzo di Gianrico Carofiglio.

C'è anche un quarto personaggio, e con un ruolo nient'affatto secondario. È poco più di un bambino il figlio introverso di Emma che — come Roberto — ha perso tragicamente il padre. Giacomo ha quasi dodici anni e nei suoi sogni bizzarri può contare su un amico di nome Scott, un cane magico che gli parla e ne argina il sentimento dell'abbandono — un po' come la coperta di Linus, l'«oggetto transizionale» di Winnicott. Il piccolo sognatore è innamorato e quando la «sua» Ginevra sarà coinvolta in un giro di ragazzi più grandi e di abusi sessuali, sarà proprio lui a salvarla. Ma con l'aiuto decisivo di uno sbirro finalmente buono, di un eroe positivo, o anche di un adulto che soccorre un preadolescente senza padre: il suo doppio, il suo bambino interno. È così che Roberto — nell'imprevedibile danza dell'inconscio — rimedia ai danni del passato e alla fine solca di nuovo le onde su una tavola da surf, giusto per sentire che odore può avere ancora la vita.



«Il silenzio dell'onda» è un libro che mescola vari generi formando un puzzle letterario. Al centro l'analisi del vuoto che prende quando si è sul crinale di un abisso

IL LIBRO

«Il silenzio dell'onda» di Gianrico Carofiglio (in foto) Rizzoli pagg. 300 euro 19

un soffio, ma arranca senza più nessuna identità. Andrà da un «dottore» che sa dosare i farmaci e anche le parole.

Lei invece è Emma, un'ex attrice non troppo talentuosa con una vaga somiglianza con Audrey Hepburn e un'esistenza alla deriva. Ha sposato uno sceneggiatore per una gravidanza affrettata, ma lo tradisce e lui se ne va e non si fa più sentire per un paio di settimane, fino a quando non ha un incidente con un motorino e muore. Il danno è devastante, perché «hai voglia a dire che era una storia finita, hai voglia a dire che non c'è nessuna relazione tra quello che hai fatto e quello che è successo». Nel profondo c'è una voce che non lascia scampo. «Questa voce dice una cosa molto semplice, e micidia-